

Definitiva l'assoluzione per Freda, Ventura, Valpreda e Merlino

Piazza Fontana caso chiuso La Cassazione respinge tutti i ricorsi

Restano solo lievi condanne a Maletti e Labruna (Sid) - La procura generale aveva chiesto la condanna per strage del tre fascisti - L'avvocato Calvi: «È una conclusione amara e malinconica» - Ma a Catanzaro un altro processo...

ROMA — La Cassazione ha chiuso per piazza Fontana il processo iniziato oltre diciassette anni fa con la strage del 12 dicembre '69. Per i quattro principali imputati (Freda, Ventura, Valpreda e Merlino) diventa definitiva la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. Per i due ufficiali del Sid, il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, restano le condanne, peraltro senza effetti pratici, di un anno per il primo e di sei mesi di reclusione per il secondo.

Il procuratore generale Carmine Cecere aveva chiesto nell'udienza di lunedì di accogliere il ricorso del collegio di Bari volto ad ottenere la condanna per strage il Pg di Bari aveva anche chiesto come si ricorderà, la formula piena per Pietro Valpreda. Non così il dott. Cecere, che, per Valpreda, aveva ritenuto irrevocabile la formula del dubbio Comunque, tutti i ricorsi sono stati rigettati e di piazza Fontana si tornerà a parlare soltanto a Catanzaro, quando si aprirà il processo contro Stefano Della Chiale e Massimiliano Fachini, che sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di avere partecipato a quella strage dal giudice istruttore Emilio Ledonne, che nel '79 ha aperto una inchiesta-bis su quel massacro.

Abbiamo chiesto, subito dopo la lettura dei disposti della sentenza della Cassazione, che è arrivata dopo quattro ore di camera di consiglio, all'avv. Guido Calvi, difensore di Valpreda, un commento a caldo. «È una chiusura amara e malinconica — ci ha detto il penalista — anche se ormai,

forse inevitabile. Alla Corte è stato impedito per ragioni meramente procedurali, di entrare nel merito del ricorso mio e del Pg e, quindi, di affermare la assoluta innocenza di Pietro Valpreda. Peraltro questo è stato l'ultimo dei tanti ostacoli frapposti affinché le responsabilità della strage emergessero con chiarezza. Tuttavia l'impegno per disviare le trame criminali ed eversive è entro e fuori gli apparati dello Stato non termina perché prosegue avanti la Corte d'Assise di Bologna». Che è la Corte come è noto, che riprenderà il prossimo 2 marzo il processo per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna.

Un commento alla sentenza della Suprema corte l'abbiamo chiesto anche all'avv. Marcello Gentili, parte civile per il Consiglio di azienda della banca di piazza Fontana e per la camera del Lavoro di Milano. «Era largamente prevedibile — ha detto il legale — i limiti del giudizio e della Cassazione e la ripetizione delle sentenze di assoluzione rendevano quasi impossibile il compito di accertare in questa sede l'identità politica e operativa fra la strage e gli attentati precedenti, per i quali Freda e Ventura sono stati condannati definitivamente, nonostante l'eccezionale sforzo fatto dal Pg di Bari, dott. Toscani, per proporre tutti i termini del problema. Gli ostacoli posti da deviazioni e inquinamenti dell'intera vicenda hanno finito per esaurire le possibilità di raggiungere un accertamento chiaro e giusto per questo storico attentato alla società democratica».

La vicenda, peraltro, era sostanzialmente finita con la sentenza di secondo grado, a Catanzaro, quando, quella Corte d'appello, rovesciando il verdetto del primo grado, aveva assolto tutti gli imputati con la formula della insufficienza di prove. Vero è che la Cassazione, con la sentenza dell'82, aveva parzialmente riformato quella sentenza, inviando gli atti alla Corte di Bari per un nuovo giudizio. Ma quella riforma, intanto, non aveva riguardato l'agente del Sid, Guido Giannettini, per il quale era stata, invece, confermata l'assoluzione.

La cancellazione della lista degli imputati di questo personaggio-chiave precludeva, di fatto, ai giudici di Bari l'accertamento della verità. A Bari però, erano pervenuti i nuovi elementi acquisiti in diverse sedi giudiziarie italiane e raccolti dal giudice istruttore di Catanzaro Elementi che chiamavano in causa per la strage del 12 dicembre i gruppi eversivi neofascisti e le persone di Fachini e Della Chiale, accusati, peraltro, di avere concorso anche alla strage di Bologna del 2 agosto '80. Ma la Corte di Bari, contrariamente al parere della pubblica accusa, non ritenne validi quegli elementi e decise per l'assoluzione. In teoria, la Cassazione avrebbe potuto decidere per un ulteriore giudizio. Ma a 17 anni di distanza, tali possibilità erano praticamente ridotte a zero. Del capitolo della strategia della tensione e delle stragi, comunque — come ha osservato l'avv. Calvi — si tornerà a parlare in altri tre processi con conclusioni meno amare.

Ilbo Paolucci



Un sondaggio Doxa: il 52% degli italiani non vuole la costruzione di nuove centrali nucleari

Zanone: «Caorso ok, si può riaprire»

ROMA — Caorso sta per riaprire. L'attività di questa centrale elettro-nucleare molto probabilmente riprenderà la settimana prossima con l'autorizzazione del ministro dell'Industria, Valerio Zanone. Proprio mentre un sondaggio Doxa (che il quotidiano «Avvenire» pubblica oggi) rivela che per il 52% degli italiani bisognerebbe abbandonare i progetti di nuovi impianti nucleari, e più del 80% non ritiene sicure le attuali centrali. L'attività di Caorso era stata arrestata «a freddo», come suoi darsi in termini tecnici, dopo che — nel novembre scorso — la commissione Industria della Camera aveva chiesto con una risoluzione una verifica straordinaria (che l'Enel negava essere necessaria) dell'impianto, con convalida dei risultati da parte della Dispa-Enel e obbligo di rendere pubblici gli atti relativi.

Con la relazione di ieri del ministro alla stessa commissione parlamentare, Zanone (che ha anche consegnato tutta la documentazione) ha considerato «soddisfatto» le condizioni poste dal Parlamento. L'ultimo passaggio, prima del via alla ripresa delle attività nella centrale elettro-nucleare di Caorso, sarà l'incontro che il ministro avrà lunedì prossimo con una delegazione della Regione Emilia-Romagna, la quale ha richiesto un approfondimento delle informazioni. Il ministro, comunque, non mostra dubbi di sorta. «Tutto okay», ha detto in sostanza alla commissione parlamentare. Ha assicurato l'inesistenza del rischio sismico (materia sulla quale vi erano state in precedenza posizioni contraddittorie fra l'Enel-Dispa e il ministero della Protezione civile), ha garantito la solidità dei manufatti (il fenomeno della subsidenza è considerato pressoché esaurito: 2-3 centimetri nel 2000, ha confermato il ripetuto della distanza d'obbligo fra l'edificio

della turbina e quello del reattore e ha annunciato l'avvio delle procedure di inertiizzazione. Insoddisfatti, però, sono state giudicate dal deputato comunista Gianluca Corinna Feroni, le informazioni di Zanone riguardanti lo stoccaggio delle scorie a bassa attività (si è ancora ai preliminari di un protocollo Enel ministero della Difesa) alla revisione del piano di emergenza, preannunciata per la metà del 1987, ma senza che siano stati indicati criteri e indirizzi, alla protezione sanitaria (al di là della riconferma dell'impegno di Donat Cattin per il centro di decontaminazione di Piacenza che certo non esaurisce la materia dei presidi sanitari).

Sulle altre questioni aperte, il ministro ha sostanzialmente esposto i risultati di alcune ricerche sollecitate dalla commissione. «Rassicuranti» sono stati definiti da Zanone i risultati di una analisi epidemiologica

sulla presenza di radioattività nel territorio di Caorso. Così come costui avrebbero «garanzia di sicurezza» gli «arresti rapidi», la cui frequenza — ha tenuto a sottolineare il ministro — sono andati «significativamente diminuendo con il passaggio alla fase definitiva di esercizio. Quanto alle esigenze di adeguate informazioni alle popolazioni, Zanone ha rinvitato la soluzione ad appositi protocolli con l'Enel e l'Enel-Dispa. Intanto, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha comunicato da Vienna che la produzione di energia nucleare nel mondo, nonostante l'incidente di Chernobyl, è aumentata anche nel 1986, fino a raggiungere il 15% della produzione complessiva di elettricità. Nessun reattore è stato chiuso, tranne — appunto — il numero 4 di Chernobyl. L'Italia, con 3 reattori e una capacità di 1.273 megawatt, è al 19° posto

a. d. m.



Il cardinale Roger Etchegaray, presidente della commissione pontificia giustizia e pace

La Santa Sede, con il suo documento, non incoraggia «le rotture tra creditori e debitori e le denunce unilaterali» degli impegni anteriori, perché tali atti potrebbero «minare il sistema finanziario internazionale con rischi di crisi generalizzata».

La questione del debito estero del Terzo mondo

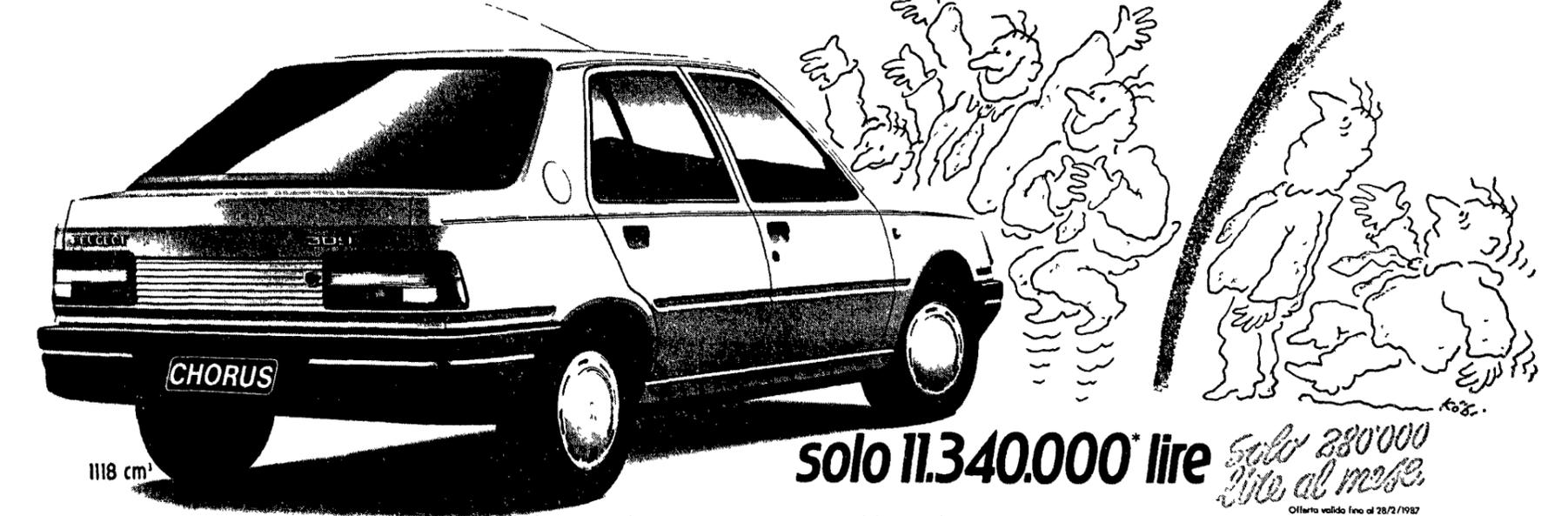
Il Vaticano: «Necessaria un'etica di solidarietà»

Un documento della pontificia commissione dell'indebitamento internazionale non può essere affrontato in puri termini finanziari. Crescente «marginalizzazione dei più poveri».

In sostanza, la Santa Sede non ignora il fatto che, come veniva rilevato nel secondo documento sulla teologia della liberazione, «tra le nazioni dotate di potenza e le nazioni che ne sono prive si sono instaurati nuovi rapporti di disuguaglianza e di oppressione». Ritiene, tuttavia, che per i paesi industrializzati «è passato il tempo in cui potevano agire senza tener conto degli effetti delle proprie politiche sulle altre nazioni, perché ora l'opinione pubblica internazionale che fa sentire sempre più il suo peso. Viene, così, avanzata la proposta, però molto generica, di «nuove forme di solidarietà e di un vasto piano di cooperazione e di assistenza dei paesi industrializzati rivolto ai paesi in via di sviluppo. Si sollecita infine «un codice di condotta internazionale per guidare le negoziazioni attraverso qualche norma di valore etico», che dovrebbe porre un freno alle «multinazionali che dispongono di un potere economico, finanziario e tecnologico da condizionare le stesse nazioni. Il documento vuole in conclusione essere solo un contributo che, nonostante i suoi limiti, rappresenta, oggettivamente, un sostegno per i paesi del Terzo mondo.

Alceste Santini

PEUGEOT 309 CHORUS. SERIE LIMITATA.



Un'auto per pochi eletti. Giovane, bianca, decisamente elegante con lo striping iridato sulle fiancate e sui copripne. È la nuova Peugeot 309 Chorus. Una vettura concepita in soli 600 esemplari e allestita per l'occasione con uno speciale equipaggiamento.

Bella fuori, ricca dentro. Climatizzazione ventilata, appoggiatesta regolabili, sedili reclinabili rivestiti in tessuto Elliot blu, pre-equipaggiamento radio e 5ª marcia di serie Peugeot 309 Chorus. L'eleganza degli interni, il confort della guida.

Perfetta nel design, sobria nei consumi. Direttamente derivata dal prototipo Vera-Profil, Peugeot 309 Chorus è l'auto ideale degli anni '90. Dinamica nelle linee (CX 0,33), scintillante nelle prestazioni (1118 cm³, 153 km/h) economica nei consumi (5,1 l di benzina a 90 km/h).

Tua con 280.000 lire al mese. Peugeot 309 Chorus, completa del suo esclusivo equipaggiamento, costa solo L. 11.340.000*. E puoi subito averla con un minimo anticipo di L. 2.650.000**, pagando il resto in 48 comode rate da L. 280.000** Peugeot 309 Chorus una grande opportunità in soli 600 esemplari.

*franco dogana IVA inclusa **Salvo approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA. *Asolo, 24° telefono che assiste tutti gli automobili Peugeot Talbot tel. 02/5456538.

Offerta valida fino al 28/2/1987

PEUGEOT
CAMPIONE DEL MONDO
RALLY 1965, 1966

Costruiamo successi